

CINQUE LIBRI SUL BEATO ESCRIVÁ

Un santo oggi. Un santo per la società secolarizzata. E che cosa dice questo santo a un sacerdote, a un giovane prete che deve occuparsi di cinema per dovere professionale, e teme di mettere in pericolo la propria anima? Don Francesco Angelicchio, sacerdote nel 1955 e primo italiano entrato a far parte dell'Opus Dei, fu invitato dal cardinale Giuseppe Siri, allora presidente della Cei, a entrare a far parte dell'Ente per lo Spettacolo, un organismo dello Stato per i problemi del tempo libero. Don Francesco era preoccupato. E si confidò con il santo. «È un incarico difficile: dovrò vedere molti film, anche quelli immorali, dovrò tenere rapporti con la gente del cinema, esprimere giudizi, dare consigli». Il santo, Josemaría Escrivá, il fondatore dell'Opus Dei, scosse la testa. «Non andare a fare tanto il censore», disse «quanto l'amico della gente dello spettacolo». «Sì», ribatté il sacerdote, «ma...». Il santo lo interruppe. «Non ti scandalizzare di nulla, perché dopo lo scandalo del venerdì Santo, non c'è più nulla da scandalizzarsi. Sforzati di arrivare fino alla bocca dell'inferno. Sta bene attento».

La bocca dell'inferno? «Vedi, questa è la bocca dell'inferno. Tu tieni bene i piedi sull'orlo. Io ti tengo un braccio e tu, con la testa, vedi se magari al volo riesci a salvare qualcuno dal baratro. Devi essere molto audace. Nel tratto personale, sii molto amico; devi avere sempre l'amicizia».

La carità e l'amicizia ovunque, anche sull'orlo del baratro. La delicatezza. L'apostolato nell'ambiente di lavoro, qualunque lavoro «purché onesto». L'audacia del

cristiano. Il colloquio fra monsignor Escrivá e don Angelicchio è raccontato nel volume *Il Padre* (Piemme) di Claudio Sorgi. Uno dei cinque volumi pubblicati in occasione della beatificazione del fondatore dell'Opus Dei. I titoli: *Josemaría Escrivá, il Vangelo nel lavoro* (Edizioni Paoline) di Giuseppe Romano e José Luis Olaizola; *Intervista sul fondatore dell'Opus Dei* (Ares), un lungo colloquio con l'attuale prelo Alvaro del Portillo a cura di Cesare Cavalleri; *Santi nel mondo; studi sugli scritti del beato Josemaría Escrivá* (Ares) di Cornelio Fabro, Salvatore Garofalo e Maria Adelaide Raschini; e *17 maggio 1992* (Ares), racconto in immagini della giornata in cui Giovanni Paolo II ha beatificato monsignor Escrivá.

Inoltre, per completezza, vanno segnalate due ristampe importanti: Rusconi ha pubblicato la biografia di Peter Berglar, *Josemaría Escrivá (La vita del fondatore dell'Opus Dei)*, e le Edizioni Scientifiche Italiane presentano un'edizione aggiornata di Dominique Le Tourneau, *L'Opus Dei*.

Un ritratto incisivo

Il volume di Sorgi è un ritratto affettuoso e completo del fondatore dell'Opus Dei. L'autore confessa di averlo incontrato due volte e di esserne rimasto «segnato». «Sii santo dove sei, come sei, facendo quello che fai, mi disse. E mi abbracciò. L'avessi ascoltato! Poi guardò mia madre – lui che aveva

un culto per le mamme dei preti e che offrì per loro il sacrificio di non aver potuto assistere la madre morente, come è capitato a me – e disse: "Hai una mamma buona, bella e forse anche santa. Io lo posso dire che è bella, perché sono vecchio". Che altro potrei dire?» – scrive Sorgi – «Sono quasi coetanei, lui e mia madre, e lui credeva di essere tanto più vecchio di lei».

Nel ritratto di monsignor Escrivá si inserisce anche il racconto di don Angelicchio, che da giovane avvocato del foro di Roma cominciò nel 1947 il cammino nell'Opera: «Ho conosciuto il fondatore nel dicembre di quell'anno. L'idea di realizzare la santità nel proprio posto di lavoro fu decisiva. Un discorso del genere non me l'aveva mai fatto nessuno, pur essendo io militante dell'Azione Cattolica già da molti anni. Fatti santo, mi diceva. L'invito alla santità il Signore lo ha fatto nelle strade, a tutti: siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Santi senza essere religiosi né preti. Non semplici fedeli, ma cristiani integrali, radicali nella coerenza della fede. C'è spessore e complessità teologica nel messaggio dell'Opus Dei. Il Vangelo, la tradizione della Chiesa, il carisma del fondatore. C'è una storia della prelatura fatta di ostacoli, difficoltà e incomprensioni. C'è la forza degli scritti di monsignor Escrivá, una teoria profetica della laicità che sfida il presente e guarda al futuro. Il volume *Josemaría Escrivá, il Vangelo nel lavoro* di Romano e Olaizola, scava in tutte le direzioni. Un libro utile a capire per chi non sa; ad ap-



profondire per chi crede di sapere e vuole esplorare più a fondo. «Hai il compito di santificarti anche tu», scrive il fondatore dell'Opera in *Cammino*. E Romano spiega: «Un ideale, un messaggio allo stesso tempo altissimo e rivolto a tutti: uomini di ogni razza, lavoro, età. Lui, il fondatore, dovrà essere il messaggero incaricato di ricordare a commercianti, operai, contadini e avvocati, farmacisti e professori, studenti e sportivi, che Dio li aspetta proprio lì, negli impegni quotidiani». Un messaggero che, agli inizi, è soltanto un sacerdote di 26 anni. Intelligenza, grazia di Dio e buon umore. «Dopo attente ricerche, il fondatore si accerta che non esiste alcuna istituzione che si proponga come fine la promozione della santità in mezzo al mondo, attraverso il lavoro ordinario e senza cambiare di stato: toccherà a lui aprire la strada». Nasce l'Opus Dei. E si inaugura un cammino che sarà ricco di frutti. È José Luis Olaizola a parlarne nello stesso volume, in una serie di storie ambientate in America Latina. Uomini che hanno «scoperto» monsignor Escrivá, lo pregano, lo ascoltano. E cambiano vita. E col trasformare sé stessi cambiano anche gli altri e il mondo che li circonda. È «il Padre», come lo chiamano, a cambiare gli uomini. A essere testimone del suo apostolato fu soprattutto don Alvaro del Portillo, che per quarant'anni, dal 1935 al '75, visse accanto al Padre e gli fu amico. Ricordi, aneddoti, informazioni spesso inedite. È lo stesso prelo a raccontare il fondatore dell'Opus Dei nella vita di tutti i giorni. E pro-

prio l'*Intervista* curata da Cavalleri, si rivela, sotto questo aspetto, un volume prezioso. Un santo nella normalità. La preghiera e la mortificazione alle prese con il vivere comune, le contrarietà, la costruzione dell'Opera, i mille dettagli della vita nascosta di un uomo che lotta con tutte le forze per piacere a Dio.

Santo & scrittore

«Posso affermare che soprattutto negli ultimi anni», rivela del Portillo, «il Padre pregava molto intensamente mentre vedeva le notizie televisive: raccomandava al Signore gli avvenimenti che venivano commentati e invocava la pace nel mondo. Dopo il telegiornale ritornava al lavoro fino alle nove e mezzo: a quest'ora si intratteneva con i suoi figli in un altro incontro familiare simile a quello tenuto dopo pranzo. Al termine, nell'uscire dalla stanza, si fermava per un istante, in modo quasi impercettibile, prima di imboccare la porta, "per lasciare passare i suoi due Angeli": è un piccolo particolare che passava inosservato agli altri e che mostra come egli viveva il rapporto con l'Angelo custode e con l'Arcangelo ministeriale. Non era una cosa teatrale, poiché bisognava starci veramente attenti ed essere al corrente del "segreto" per accorgersene».

Santo e scrittore. Molte sono le opere pubblicate, da *Cammino* alle omelie, altre aspettano di vedere la luce. «La tempra di un padre

della Chiesa», scrive il filosofo Cornelio Fabro nelle prime pagine del volume *Santi nel mondo*. Una definizione impegnativa. I libri di Escrivá vengono esaminati pagina su pagina e la lente di ingrandimento di Fabro illumina profondità e complessità nascoste. Teologia, antropologia, ascetica, catechesi. Il Vangelo integrale rivissuto da un santo. «Alla sfida dell'epoca della secolarizzazione», scrive Fabro, «la Chiesa risponde con Escrivá nel modo più radicale ed efficace: non trincerando il cristiano dietro una barricata costruita per difenderlo e neppure ingenuamente gettandolo allo sbaraglio ad abbracciare una cultura fatta per cancellarlo; ma affermando che l'incarnazione del Verbo è il fondamento perennemente attuale e operante della trasformazione in Cristo dell'uomo, e attraverso il lavoro dell'uomo, di tutto il creato». Trecentomila fedeli da tutto il mondo. Una parte di Opus Dei in piazza san Pietro il 17 maggio 1992, giorno della beatificazione del padre. Il «vigore» di quell'insegnamento è diventato realtà. Testimonianza e presenza visibili. Basta sfogliare il volume *17 maggio 1992*. Un'antologia di testi e fotografie, i figli di monsignor Escrivá che pregano, si commuovono, applaudono. Ci sono anche i discorsi dei cardinali, del Papa, le omelie delle Messe. Tanta gente, tanti volti. Solo una tappa di quel cammino cominciato nel lontano 1992 con un'intuizione: «Il dolce incontro con Cristo nelle occupazioni di tutti i giorni».

Mauro Anselmo